

Roberta Fidanzia

*Il Cantico delle Creature. Brevi spunti di riflessione.*

Altissimu, onnipotente, bon Signore,  
tue so' le laude, la gloria, e l'onore  
et onne benedizione.  
Ad te solo, Altissimo, se konfano,  
e nullo homo ène dignu te mentovare.  
Laudato sie, mi Signore, cun tucte le tue creature:  
spezialmente messor lo frate Sole,  
lo quale iorna, et allumini noi per loi;  
et ellu è bellu e radiante cun grande splendore.  
De te, Altissimu, porta significatione.  
Laudati si', mi Signore, per sora Luna e le Stelle,  
in celu l'hai formate clarite e pretiose e belle.  
Laudato si', mi Signore, per frate Vento  
e per Aere e Nubilo e Sereno et onne tempo,  
per lo quale a le tue creature dà sustentamento.  
Laudato si', mi Signore, per sor Aqua  
la quale è multo humile e pretiosa e casta.  
Laudato si', mi Signore, per frate Focu,  
per lo quale enallumini la nocte.  
Et ello è bello e iocundo e robustoso e forte.  
Laudato si', mi Signore, per sora nostra madre Terra,  
la quale ne sustenta e governa,  
e produce diversi fructi con coloriti fiori et herba.  
Laudato si, mi Signore,  
per quelli ke perdonano per lo tuo amore  
e sostengo infirmitate et tribolatione.  
Beati quelli kel sosterranno in pace,  
ka da te, Altissimo, sirano incoronati.  
Laudati si', mi Signore, per sora nostra Morte corporale  
da la quale nullo homo vivente po' skappare.  
Guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali.  
Beati quelli ke trovarà ne le tue santissime voluntati,  
ka la morte segunda nol farà male.  
Laudate et benedicete mi Signore et rengratiate  
et serviateli cum grande humilitate.

Il *Cantico delle Creature* rientra tra gli scritti in italiano di Francesco. Sembra che sia stato composto in tre tempi diversi: inizialmente la prima parte, a cui poi sembra che sia stata aggiunta la

strofa riguardante la pace ed il perdono<sup>1</sup>; e infine l'ultimo verso, quello su 'sorella morte', che sembra essere stato dettato da Francesco quasi in punto di morte. La sua importanza è straordinaria per tre ragioni: la composizione in italiano; la collocazione nella realtà della vita e della storia, e il suo valore storico e morale per aiutare l'uomo contemporaneo a comprendere il senso che l'universo ha per Francesco<sup>2</sup>.

Riguardo alla sua collocazione storico – religiosa, il Cantico è una risposta, cosciente o meno non è fondamentale, al catarismo. È un'esaltazione, una lode sentita ed appassionata per Dio creatore e per ciò che Egli ha creato. Francesco colpisce al cuore una delle posizioni di base del catarismo, quella per cui, creatore del mondo fisico, o, almeno, il suo ordinatore, è Satana<sup>3</sup>. Il Catarismo considerava il mondo una creazione diabolica, una gabbia per l'anima dell'uomo. Addirittura, tra i suoi dogmi, esaltava il suicidio assistito, con il metodo dell'endura, la morte per fame e sfinimento.

Francesco, invece, non rifiuta la vita, anzi la esalta. Risente forse dell'influsso di Sant'Anselmo, per cui si deduce dalle creature il Creatore? Prova dell'esistenza di Dio è la natura, è il Creato. Ma soprattutto questo è prova della sua infinita bontà e bellezza. Dio è buono, dunque ciò che Egli crea è buono. Anche in questo caso è forte la presenza dei padri del passato, Sant'Agostino, per il quale il male non ha sostanza fisica, è 'solamente' carenza di bene. Forse Francesco si oppone alla religione dualistica Catara, come Agostino si oppose alla religione dualistica Manichea?

Francesco esalta l'acqua, sorella umile, preziosa e casta. I catari rifiutavano il sacramento del Battesimo in quanto l'acqua come elemento materiale creato dal demonio non poteva purificare l'anima degli uomini e mondarli dal peccato originale. Non possiamo dire che il suo intento fosse esattamente quello di combattere l'eresia catara attraverso grandi questioni teologiche, ma certamente possiamo dire che con il suo modo di porsi, d'interpretare il mondo, la vita dell'uomo e l'istituzione della Chiesa, il nostro Patrono riportò l'Italia lungo i binari della vera religione cristiana, evitandole di rovinare verso eresie e rivoluzioni sociali.

A tale proposito è evidente la sua impostazione sociale e di fede: la natura è vista, per la prima volta come madre e come sorella. Fa valere le sue idee con la capacità di persuasione intuitiva ed esemplificativa, che sono le sue caratteristiche. Francesco parla al popolo, al volgo, alla gente comune, ai poveri. Facendosi povero egli stesso diventa uno di loro, un emarginato.

Ma la vera innovazione è la libertà che deriva dall'essere povero. La libertà da ogni vincolo sociale, politico o economico. Non c'è alcuna legame, se non verso Dio. La letizia nella povertà è un canto alla libertà dell'uomo e della sua anima, che in tal modo può raggiungere Dio. L'universo per Francesco è stato creato da Dio, perciò è bellezza pura, e di conseguenza anche bontà. La creazione è positività. Non è il male, "non è l'inferno, in cui sono imprigionati gli angeli, ma, invece, è l'opera, il risultato di una straordinaria, onnipotente bontà che nella creazione dell'universo si rivela anche come bellezza"<sup>4</sup>.

La poesia religiosa italiana inizia a svilupparsi con questo Cantico, che non illustrava concetti teologici, ma si rivolgeva, con immagini dirette, al popolo, che sembrava essere diventato oggetto solo delle attenzioni degli eretici e che Francesco, con la sua semplicità, si sforzava di recuperare: testimonianza, quindi, di poesia, di silenziosa battaglia contro l'eresia, ma specialmente proposito di avvicinamento all'anima popolare. Fra gli innumerevoli meriti del Santo, è quello di avere identificato questo spazio religioso, questa area che sembrava sfuggire all'attenzione del clero<sup>5</sup>. Per Francesco l'universo è una realtà cosmica, il risultato dell'azione onnipotente di Dio. Egli umanizza la natura, che viene vista come sorella dell'uomo, in quanto creata anch'essa da Dio. Come si è accennato poc'anzi, è da notare un'importante unificazione di concetti: la natura dall'antichità era vista come madre, ora con Francesco è sia madre che sorella. La terra è sorella e madre, "singolarissima unione del nuovo sentimento di fraternità dell'uomo con tutto il creato e dell'altro

<sup>1</sup> Era scoppiato un diverbio politico tra podestà e vescovo e Francesco, sembra, abbia scritto i versi sulla pace e sul perdono proprio per invitare le due parti a trovare un accordo e a porre fine al loro contrasto.

<sup>2</sup> Cfr. Raoul Manselli, *San Francesco*, Bulzoni, 1980, p. 317.

<sup>3</sup> Cfr. *idem*.

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 318.

<sup>5</sup> Cfr. *ivi*, p. 320.

antichissimo, arcaicissimo sentimento della terra madre, che da mitiche lontananze irrompe nella religiosità popolare di Francesco”<sup>6</sup>.

L’universo agli occhi di Francesco, si presenta come avente una positività globale, in cui si diffonde l’azione creatrice di Dio come bellezza, bontà, luce, vita. Al centro dell’universo Francesco sente l’uomo, ma l’uomo inteso nella sua doppia consistenza: come momento più alto della natura ed, insieme, peccatore, colui che ha introdotto nell’universo il peccato. Da ciò il nodo centrale, al di là e dopo l’atto creatore di Dio, tra peccato originale e condanna dell’uomo ed incarnazione e venuta redentrice del Cristo – Dio e suo sacrificio sulla croce per salvarlo<sup>7</sup>. La salvezza da parte di Gesù non ha ricostruito l’ordine che il peccato dell’uomo<sup>8</sup> aveva distrutto, ma ne ha creato un altro, ugualmente valido, divino e soprannaturale, nato dall’amore di Dio per la sua creatura, cioè l’uomo. In questo ordine ricostruito il male c’è ancora, non può essere altrimenti, ma Gesù, e Francesco con la sua forma di vita, dimostrano che questo può essere combattuto e vinto. Vittoria che esige l’impegno da parte dell’uomo.

Interpretando il mondo con Amore, anche il dolore, la sofferenza, l’umiliazione, rientrano nell’Amore divino. Anche la morte, che con Francesco si rivela sorella. Al pessimismo, cataro precisamente, ma non solo, Francesco contrappone una visione positiva del mondo, una concezione gioiosa dell’esistenza per coloro che ne sappiano cogliere il valore divino che la permea<sup>9</sup>. La letizia francescana, quella che non veniva annullata neanche da sofferenza ed umiliazione, ma che anzi, in un certo senso, ne veniva esaltata, affonda, perciò, le sue radici in una dimensione ricca di coerenza precisa e ragionata, pur senza nessuna ostentazione filosofica e teologica e non in una superficiale considerazione del reale<sup>10</sup>.

---

<sup>6</sup> *Ivi*, pp. 320-321.

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 323.

<sup>8</sup> Da notare come nella definizione del peccato originale da parte di Francesco, non rientri mai la donna. Nel peccato, per Francesco, non c’è una distinzione di sesso. Per Francesco il peccato è stato compiuto dall’uomo in quanto genere umano, non in quanto uomo o donna. Questo è importante anche per capire la visione della donna di Francesco e il rispetto che le porta, contrariamente a quanto molto spesso facevano gli appartenenti agli altri ordini che vedevano nella donna solo lo strumento usato da Satana per corrompere l’uomo, quindi la tentatrice, la peccatrice per eccellenza.

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 325.

<sup>10</sup> *Idem*